

LA MANOVRA DEL GOVERNO

Inaccettabili sacrifici per chi ha di meno

I tagli lineari su cui Tremonti si è fissato pesano solo sui ceti medio bassi e niente è previsto per il lavoro e per combattere la precarietà

di **Cesare Damiano**

Con questo articolo l'on. Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, deputato Pd, inizia la sua collaborazione con Gli Altri; lo ringraziamo del contributo al nostro giornale.

Due cose devono essere chiare. Il senso di responsabilità dimostrato dall'opposizione, che ha consentito di approvare in tempi rapidissimi la manovra, deve servire per salvare il Paese, non per ridare fiato a Berlusconi e al suo governo, che sono i maggiori responsabili della drammatica situazione in cui ci troviamo. E soprattutto non può oscurare il fatto che si tratti di un provvedimento vergognoso, iniquo e – per quel che riguarda il rilancio economico – totalmente inefficace.

Sotto il profilo politico, il sacrificio che abbiamo dovuto sopportare è stato enorme. Sfruttando l'emergenza, il governo ha imposto una manovra da 50 miliardi che colpisce in modo violento le famiglie, i lavoratori, i pensionati, i malati. Cioè chi, nel nostro Paese, ha sempre pagato.

Dopo aver negato per anni l'esistenza della crisi, dopo averla derubricata a "fattore psicologico", dopo essersi vantato per anni (affermando il falso) di averla affrontata senza mettere le mani nelle tasche degli italiani e dopo essere tornato a promettere (solo poche settimane fa) il taglio delle tasse, Berlusconi, le mani nelle tasche, ora le affonda.

La manovra aumenta la pressione fiscale, taglia le pensioni di operai e impiegati, aumenta i ticket sanitari e mette in ginocchio gli enti locali. Il tutto mentre il carovita, sotto la spinta di alimentari e carburanti (beni di prima necessità), è tornato a cor-

rere – più 2,7 per cento a giugno – come non accadeva da anni. Solo i costi della politica, per espressa volontà della maggioranza, non hanno subito tagli.

Le simulazioni sugli effetti che le scelte del governo avranno sui bilanci degli italiani parlano da sole. La politica dei tagli lineari tanto cara a Tremonti farà sì che a pagare di più siano ancora una volta i ceti medio – bassi. Mentre i più ricchi usciranno sostanzialmente indenni, visto che di tassazione delle rendite al 20 per cento e di patrimoniali, se non di quella sui piccoli risparmi, non si parla.

I tagli alle agevolazioni fiscali – dalle detrazioni per i figli a carico, alle spese per l'asilo, l'istruzione, le spese mediche, le ristrutturazioni, gli interessi sui mutui – costeranno in media oltre mille euro l'anno a famiglia. E a essere più colpiti, come hanno spiegato i sindacati, saranno paradossalmente i nuclei monoreddito.

L'altro punto dolente riguarda le pensioni. Il governo, a seguito degli emendamenti presentati dall'opposizione, è stato costretto ad alcune modifiche. Gli interventi sono stati però assolutamente insufficienti. Il Pd aveva chiesto di non operare tagli sugli assegni previdenziali inferiori a otto volte il minimo: l'esecutivo è invece intervenuto su un reddito significativamente più basso. Colpire le pensioni a partire da cinque volte il minimo, significa penalizzare una fascia media di ex lavoratori che hanno già sofferto in questi anni una perdita significativa di potere di acquisto a causa della debole indicizzazione delle pensioni rispetto al reale andamento del costo della vita. Mentre il contributo di solidarietà previsto a carico delle cosiddette "pensioni d'oro" – oltre i 90 e i 150 mila euro – poteva essere molto più incisivo, come indicato dagli emendamenti delle opposizioni.

Non solo. L'anticipo al 2013 dell'aggancio dell'età pensionabile alla cosiddetta "aspet-

tativa di vita”, oltre a comportare per tutti un allungamento del periodo lavorativo, sarà applicato anche a chi ha già raggiunto i 40 anni di contributi. Il risultato sarà che questi lavoratori sommeranno all’inaccettabile ritardo di 12 mesi già in precedenza imposto dal centrodestra, altri 3 mesi di attesa. È una scelta cinica, che non tiene conto della situazione di difficoltà di operai e impiegati destinati a restare per 15 mesi senza stipendio e senza pensione.

Un approccio ben diverso da quello a suo tempo seguito, sempre in tema di previdenza, dal centrosinistra. Nel 2007 il secondo governo Prodi, nell’affrontare la questione, si era attenuto a una logica redistributiva. E, accanto al blocco dell’indicizzazione per un anno per le pensioni più elevate (da otto volte il minimo), aveva ammorbidito lo “scalone” di Maroni, introdotto la “quattordicesima” a favore dei pensionati con un assegno fino a 700 euro al mese e varato la delega per ridurre l’età pensionabile ai lavoratori soggetti ad attività usuranti.

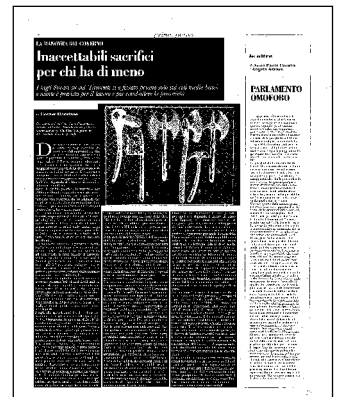
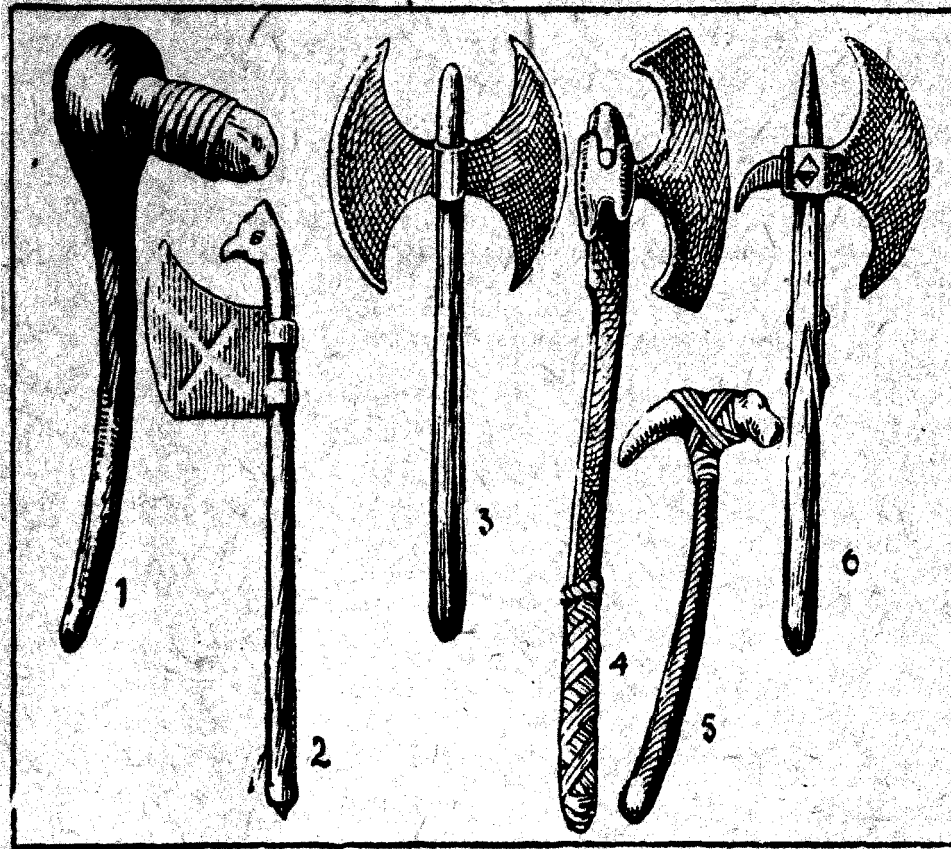
Ma le note dolenti non finiscono qui. Anche sui temi dell’occupazione il governo ha mostrato una totale chiusura. Nonostante le iniziali rassicurazioni, e nonostante il fatto che la norma non comportasse costi aggiuntivi, non sono stati accolti gli emendamenti del Pd riguardanti i vincitori e gli idonei di concorsi pubblici rimasti senza assunzione. La proposta prevedeva semplicemente di spostare a fine 2014 la scadenza della validità dei concorsi stessi e di introdurre l’obbligo per le pubbliche amministrazioni di utilizzare esclusivamente queste graduatorie per eventuali assunzioni di lavoratori con mansioni equivalenti. Sarebbe stato un atto di giustizia e avrebbe consentito di risparmiare sulle spese per nuovi concorsi. Invece niente.

Come nessun intervento è stato previsto per quel che riguarda il lavoro in generale. Eppure, se si persegue l’obiettivo di maggiore giustizia, crescita e sviluppo va

ripresa la lotta contro la precarietà e vanno adottati provvedimenti a favore dell’occupazione, soprattutto giovanile. I conti dello Stato vanno risanati, il debito pubblico va ridotto, la speculazione finanziaria internazionale va fermata. Ma si deve anche costruire il futuro. Cominciando dalla valorizzazione del lavoro in tutte le sue forme. Il centrosinistra ha delineato da tempo le linee da seguire. Si chiamano sostegno al reddito nei periodi trascorsi alla ricerca di un impiego tra un contratto e l’altro, stabilizzazione dei rapporti di lavoro (anche attraverso incentivi e facendo costare di meno il lavoro a tempo indeterminato rispetto a quello flessibile), tutela e promozione del lavoro autonomo ed estensione dei diritti di base a tutte le tipologie di lavoro.

Su tutti questi argomenti il governo Prodi ha lasciato un’eredità preziosa. È tempo di riprenderla e di valorizzarla. Diversi provvedimenti assunti nel 2006-2007 sono stati cancellati da Berlusconi, altri sono finiti nel dimenticatoio. Il centrosinistra aveva eliminato il lavoro a chiamata e lo *staff leasing*: il centrodestra li ha immediatamente reintrodotti e ha dilatato a dismisura le forme di lavoro precario. Questa deriva va interrotta. Il centro sinistra, nel proporsi come alternativa di governo del paese, ha il dovere di indicare obiettivi che invertano la rotta tenuta dall’esecutivo. È prioritario, dunque, perseguire la stabilizzazione e la trasparenza del lavoro e il superamento della dualità del mercato del lavoro senza fuorvianti contrapposizioni tra le generazioni.

Lasciare che la manovra venisse varata in tempi brevissimi è stato necessario. Ma gli obiettivi prioritari per la costruzione di un Paese più giusto, più efficiente e più competitivo non possono finire nel dimenticatoio. Senza prospettive di crescita economica i durissimi sacrifici imposti dal governo Berlusconi sono destinati a essere inutili e soprattutto socialmente inaccettabili.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.